

Cara
U
Unità**Sapienza, noi studenti
dalla parte
dei (67) professori**

Noi, studenti del dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», esprimiamo la più sincera e rinnovata stima e solidarietà verso il professor Marcello Cini e i 67 docenti firmatari della lettera al Rettore del 23 Novembre 2007.

Nonostante il tentativo, riuscito, di mezzi d'informazione, poteri politici e parti della società, di distorcere quella che è una difesa coerente delle basi e dei principi di un'università pubblica e libera, siamo felici e orgogliosi di studiare in una comunità scientifica seria, dinamica e indipendente.

Daniele Giovannini, Valerio Ippolito,
Lorenzo Nocco, Alessandro Viale
studenti del Dipartimento di Fisica
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

seguono altre 257 firme

**Il Papa e la favola
della contestazione
alla Sapienza**

La cronaca di questi giorni è piena di bugie in merito alla vicenda del Papa all'Università. Sento dire ripetutamente che si è impedito al Papa di andare a tenere la lezione:

1) se non ho sentito male si tratta di 67 professori che hanno dissentito dall'iniziativa a novembre scorso e che hanno riconosciuto pienamente il diritto agli organi competenti di decidere sulla visita del Papa;
2) se ancora non ho sentito male gli studenti dissidenti erano meno di cento e chiedevano uno spazio per manifestare fuori dell'Aula Magna (spazio che è stato concesso);
3) il 99% del mondo accademico era favorevole al Papa, il mondo politico in larga maggioranza era favorevole al Papa, i cattolici erano d'accordo col Papa;
4) il ministro Amato ha dato garanzia sulla sicurezza ma non sul fatto che dopo (futuro eventuale probabile) vi sarebbe potuta essere qualche contestazione sonora (qualche fischio).

Ora mi chiedo: il Papa che non è venuto, è un Papa che non vuole nemmeno 100 persone che la pensano diversamente da lui? Sinceramente non ho parole per descrivere i miei sentimenti di cittadino italiano.

Antonino Scrimenti

**A proposito di dialogo:
perché i Radicali a San Pietro
non hanno potuto volantinare?**

Cara Unità,

che i Radicali non abbiano potuto fare volantinaggio a piazza San Pietro nella domenica del cosiddetto papa-day, mi sembra una mancata occasione di dialogo. Avrei voluto vedere in tv il nostro Presidente del Consiglio rammaricarsene con la stessa faccia scura che aveva il giorno in cui Joseph Ratzinger ha declinato l'invito del Rettore della Sapienza. Ma si sa, i radicali in politica non hanno gli stessi numeri dei cattolici... E Pannella non è Ratzinger. Anche se una cosa li accomuna: il primo ha condotto e vinto la battaglia per la moratoria contro le esecuzioni capitali, il secondo tenta di ascrivere alla sua Chiesa la paternità della stessa moratoria... A tal proposito non è superfluo ricordare come nel diritto canonico la pena di morte sia ancora prevista e anche come l'ultima enciclica che affronta l'argomento (la «Evangelium vitae» di Karol Wojtyła, 1995) si limiti a specificare che «i casi di assoluta necessità di pena di morte sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti». Perciò, se intanto il Vaticano si impegnasse a risolvere questa contraddizione, già saremmo al principio di un dialogo possibile: almeno sulla pena di morte.

Paolo Izzo, Roma

**Cuffaro/1: la strana storia
del governatore
condannato e contento**

Caro direttore, ho il ricordo vago di una storiella che leggevo da piccolo alle elementari in un libro intitolato «Sol di maggio». Un servo, per ordine del padrone doveva portare in dono a un si-

gnore un cesto di bellissime mele. Però, non so per quale motivo, riempì il corbello di fichi maturi, anziché di mele. Forse preferì tenerle per sé. Ma il signore non gradì il dono, o perché i frutti non eran belli, oppure perché non gli piacevano, oppure perché aveva in antipatia il donatore; certo è che per celia o per dispetto fece legare il poveretto ad un albero, ordinando ai domestici di bersagliarlo con i fichi recati in omaggio. Il servo però non se la prese, ed anzi ogni volta che riceveva un fico in faccia, sorrideva ed esclamava: «Meno male che non son pomi!». La storiella mi è tornata in mente alle mente leggendo la notizia della contentezza di Salvatore Cuffaro per essere stato condannato solo a cinque anni di reclusione per semplice favoreggiamento, e non per favoreggiamento mafioso: meglio ricevere in faccia dei fichi anziché delle mele.

Attilio Doni

**Cuffaro/2: cinque anni di condanna
ma la destra fa la «ola»**

Cara Unità, nel nostro disastroso Paese dove i politici difendono il Papa per farlo parlare e fanno finta di ascoltarlo (Giovanni Paolo II parlò, e si schierò contro la guerra anglo-americana in Iraq, e il Governo Berlusconi... si accodò alla guerra), e dove spariscono le orchestre classiche, le arti e i teatri, ma fioriscono vallette e figli di Grandi Fratelli, capita anche che un governatore condannato a cinque anni, festeggi felice, con baci e abbracci da parte di un centrodestra (sempre più lontano da quei va-

lori di Stato e di giustizia che falsamente sbandiera), nonostante ogni sondaggio dei quotidiani segnali con maggioranza bulgara quanto i cittadini, invece, vorrebbero quello stesso governatore dimesso (e possibilmente fuori dalla vita politica e dalle istituzioni). Tutti commentano che la sentenza stabilisce che Cuffaro non è un mafioso, ma nessuno ricorda cosa quella stessa sentenza (di condanna) dica, come se non fosse importante. Anzi, qualcuno (il solito Schifani) critica il procuratore Grasso che la mafia la combatte davvero e non a parole. Qualcuno si ricordi per favore, quando andrà a votare, dell'esultanza di Casini e della soddisfazione di Fini (su Berlusconi è bene tendere un velo pietoso), perché è bene tenere sempre presente qual è il metro di giudizio su giustizia, onestà e trasparenza politica di questi «signori» che vorrebbe tornare a governare l'Italia.

Pino Perla, Firenze

**Cuffaro/3: cosa aspetta
a rassegnare
le dovute dimissioni?**

Salvatore Cuffaro, governatore della Sicilia, non può «incatenare» il suo nome ed il suo destino personale di condannato a 5 anni a quello della Sicilia e dei siciliani: per questo deve immediatamente rassegnare le dimissioni.

Enzo Bontempo, Capo d'Orlando (Messina)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Questi giorni di ordinaria follia

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Diventa perciò difficile per il singolo prendere posizioni coerenti con la sua appartenenza ideale e politica.

A «Porta a porta» del 16 gennaio Mannheim ha mostrato un sondaggio dal quale risulta che il 93% dei cittadini non ha fiducia nei politici: il 7% che ha fiducia non copre nemmeno la fascia di cittadini che vivono per la e di politica! Se aggiungiamo i dati dell'Istat i quali dicono che metà delle famiglie italiane vive con meno di 1.900 euro al mese e il 15% non arriva a fine mese; e se estropoliamo il reddito dei ricchi che concorre a fare la media, in cifre assolute quel reddito si abbassa ulteriormente: ovviamente esso è molto più basso al Sud che al Nord. Sommate il rifiuto popolare della Casta e dei suoi privilegi e quel 93% di cittadini che non hanno fiducia nella politica, ecco una miscela esplosiva.

Da quattordici anni la «monnezza» si accumula nelle vie di Na-

poli e delle città campane: 14 anni! Eppure si sono nominati Commissari straordinari e si sono profuse, dilapidate somme enormi! E ancora: il rettore della Sapienza aveva qualche motivo serio per invitare il Papa non a tenere una conferenza-dibattito all'Università, ma ad inaugurare l'anno accademico, una cerimonia ufficiale? E senza assicurarsi dell'adesione della grande maggioranza del corpo docente? E così un papa invadente, una Gerarchia che detta legge alla politica, e che compare in televisione in modo ossessivo è «passata» per una chiesa imbavagliata!

E poi il caso Mastella. Una rete clientelare, una pratica di scambio, una lottizzazione ramificata, una logica esasperata di clan con conseguenti pressioni sugli enti pubblici. «Politica degenerata» ha detto il vicepresidente del Csm Mancino: sì, una generalizzata prassi antica, consolidata nella storia della nostra Repubblica: «Così fan tutti» hanno titolato tanti giornali, come ha osservato il bravo giornalista della rassegna stampa di Radio radicale. Forse quella del clan Mastella era particolarmente aggressiva. Ma non è - almeno stando alle notizie di stampa - comunque materia di reato, di concussione, associazione a delinquere, falso ecc. Ed è incredibile che alle imputa-

zioni sia seguita una raffica di arresti, in carcere e a domicilio. Mentre il «concusso» più importante, Bassolino, dichiara: «tutto regolare». Ma è anche incredibile che Mastella abbia ricevuto l'applauso di tutta la Camera, diffuse solidarietà, baci, abbracci e il trionfo in terra di Benevento. E sia corteggiato da Prodi e da Berlusconi. Prodi lo aspetta con ansia, sperando che il Tribunale del riesame stracci al più presto tutte le accuse. Con la lentezza

terrà. Avrà successo? Due sono le ipotesi. La prima, avanzata dal nostro direttore a «Porta a porta», è che fallirà perché non sarà conseguito il quorum, come ormai accade da anni. Certo, poiché il 93% degli italiani non ha la fiducia nei partiti non si vede perché debbano andare numerosi a votare: non c'è più il clima dei primi anni '90 quando gli italiani sperarono che con i referendum del 1991 e del 1993 avrebbero rinnovato il sistema politi-

co elettorale prima del referendum. Il caso Mastella, lo scontro tra lui e Di Pietro, le «bizzie» di Dini, la spada di Damocle sulla testa di Pecoraro Scanio, l'esigua maggioranza al Senato, i problemi sociali acuitissimi dallo scontro di classe - specie nel settore metalmeccanico - sono (e l'elenco non è completo) tante buche nel cammino di Prodi che vuole pure andare «più veloce». La crisi del suo governo non è esclusa. Vi è una scuola di pensiero, anche nel centro-sinistra, che ovviamente si esprime «pissi, pissi-bau, bau», che ritiene più conveniente votare con questa legge elettorale che con quella che uscirà dal referendum.

Pensiamo ai partiti minori: con la legge attuale possono entrare in una coalizione senza rinunciare alle loro insegne, come è accaduto nel 2006 (e a pensarci a molti si rizzano i capelli sul cranio); con la legge del referendum invece possono solo avere dei posti nella lista di uno dei partiti più grandi, cioè sparire, specie se saranno adottate norme che impediscano loro di rinascere in Parlamento dopo il voto. Resisteranno alla tentazione di far cadere il governo il quale quasi sicuramente dovrà comunque dimettersi dopo il referendum? Vi è un'altra osservazione che ho già fatto su queste colonne.

**La «monnezza», il caso Mastella
la vicenda del Papa
la legge elettorale: tanti eventi
slegati tra loro ma che rivelano
un sistema forse impazzito
E intanto la fiducia cala...**

della giustizia italiana? In tal caso Mastella celebrerebbe il suo trionfo in una Ceppaloni dalle Alpi al Lilibeo.

Vi è un nuovo rinvio a giudizio di Berlusconi. Ma ormai i rapporti tra i giudici e il Cavaliere non fanno quasi più notizia. Eppure!!

E che succederà nel Governo? Lo scenario si è complicato con la decisione della Corte costituzionale; dunque il referendum si

co. Ma è sostenibile anche la tesi opposta e cioè che come e più di allora la gente, una valanga di elettori, approfitterà del voto per brandire la scheda come una clava contro i partiti. E i vari Segni, Di Pietro, Grillo, ecc. non mancheranno di versare olio sul fuoco. Una cosa è da escludere: che possano vincere i «no». Come è escluso ormai che il Parlamento possa approvare una nuova leg-



La legge che uscirà dal referendum esclude le coalizioni di liste e prevede solo la lista singola. Quella in vigore prevede le due ipotesi. Dunque il partito o i partiti che vogliono presentarsi da soli possono tranquillamente farlo con le norme attuali. Veltroni, che ha ripetutamente dichiarato di voler concorrere da solo, non ha bisogno di aspettare il referendum. E molti, che pure gli vogliono bene, osservano

che la sua leadership si sta appannando. Certo, si sta appannando anche quella di Berlusconi. Comunque alle elezioni, prima o dopo il referendum, è ipotizzabile che i due big corrano da soli. Seppure con una specie di legge Acerbo - ma tale è sia la legge attuale che quella referendaria - potremmo avere una maggioranza parlamentare omogenea? Ma chissà che cosa succederà ancora.

Redditi e famiglie: se non ora, quando?

MIMMO LUCA

Lettera aperta a Romano Prodi

Caro Presidente, la ricerca dell'Istat sui redditi e sulle condizioni di vita degli italiani conferma in larga misura la situazione critica delle famiglie segnalata dall'indagine conoscitiva realizzata lo scorso anno dalla Commissione Affari sociali della Camera. In particolare delle famiglie con figli. Il 50% dei nuclei familiari vive con meno di 1900 euro al mese, il 14,6% dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese, quasi il 30% di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro. Si tratta di una situazione che si mantiene stazionaria rispetto alla stessa Indagine compiuta

l'anno precedente. Per quanto riguarda invece le famiglie numerose, le condizioni risultano addirittura peggiorate dal 2005 al 2006, in particolare per le famiglie con tre o più minori. In queste settimane, d'altra parte, si è finalmente imposto all'attenzione del dibattito pubblico il tema del potere d'acquisto delle retribuzioni e dell'eccessivo carico fiscale gravante sui redditi dei lavoratori dipendenti. L'inflazione ha ripreso a crescere, i rincari dei prodotti alimentari di prima necessità, delle tariffe dei servizi di pubblica utilità e del prezzo della benzina, hanno messo in forte tensione i redditi delle famiglie. Crescono l'indebitamento e la fatica di arrivare alla fine del mese. La Banca d'Italia, infatti, segnala che le sofferenze bancarie delle fami-

glie sono cresciute dell'8,5% nell'ultimo anno, mentre la crescita dei prestiti erogati alle famiglie ha registrato una variazione del 9,5%. L'Istat conferma ciò che è noto da tempo: gli effetti della perdita del potere di acquisto delle retribuzioni si scaricano prevalentemente e drammaticamente sulle famiglie con figli, che sono esse le più indebitate, che il rischio di povertà e di esclusione sociale, ad esempio, interessa principalmente le famiglie con figli piccoli, i disoccupati con figli a carico, le coppie giovani con lavori precari e senza genitori in condizioni di sostenere, gli anziani e le donne sole, le famiglie residenti nel mezzogiorno. Il confronto avviato con il sindacato sulla politica dei redditi e sul potere di acquisto delle retribuzioni segnala

una tua forte assunzione di responsabilità, anche in linea con gli impegni assunti nella conferenza nazionale sulla famiglia del maggio 2007. Tutta-

**Retribuzioni
e fisco:
gli interventi
vanno pensati
a misura
di famiglia**

via, da un primo esame, della discussione intavolata con le parti sociali, non si riscontra la giusta consapevolezza circa la centralità del tema «famiglia». Il governo ha cominciato ad affrontare il problema con il de-

creto fiscale e con una finanziaria che redistribuisce, intervenendo sui contribuenti più poveri, le detrazioni per l'affitto, la riduzione dell'Ici, l'aumento delle pensioni più basse, il bonus per le famiglie con quattro e più figli, i mutui per la casa, il monitoraggio dell'andamento dei prezzi per evitare speculazioni, la compensazione fiscale dei rincari dei carburanti indotti da eccessivi rialzi del prezzo del petrolio. L'art. 1 della Legge Finanziaria, inoltre, prevede la destinazione delle maggiori entrate strutturali del 2008 e, dunque, non solo quelle che derivano dalla lotta all'evasione, a ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente. Tutto ciò è importante ma non ancora sufficiente. Sullo sfondo delle misure di cui si parla non vi è ancora un riferimento per

forte alle politiche per sostenere le famiglie con figli. Eppure questa è la vera emergenza. Se si discute di fisco e retribuzioni non si può farlo con riferimento al contribuente singolo o al lavoratore in quanto tale. La composizione e la numerosità del nucleo familiare devono diventare parametri fondamentali per le misure da approntare. La verifica di governo può essere una formidabile occasione, da questo punto di vista, anche per rilanciare l'agenda degli interventi in favore delle famiglie definite a Firenze: assegni familiari, dote di capitale per i nuovi nati, riforma fiscale per le famiglie con figli, piano dei nidi, interventi in favore delle famiglie numerose riguardanti le utenze e gli importi dei tributi locali, rilancio del reddito minimo di inserimento per

il contrasto delle povertà, interventi per favorire l'occupazione femminile. Confido che nel confronto avviato tra i partiti e con i sindacati questi argomenti possano essere trattati con la giusta considerazione e suscitare gli impegni conseguenti, sia sul piano dei contenuti che su quello delle risorse finanziarie. Con i migliori auguri di buon lavoro

Mimmo Luca
Presidente della Commissione Affari Sociali alla Camera e coordinatore nazionale del movimento dei Cristiano Sociali

AI LETTORI

Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Bruno Ugolini sul lavoro atipico. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'autore